

Agenda

Proverbio

Chi nó öl brighe, nó sinsighe

Chi non vuol brighe non offenda, non molesti alcuno



Caspar David Friedrich, «Monaco in riva al mare» (1808-1810), Alte Nationalgalerie, Berlino

NOESIS

La natura nell'arte genesì di meraviglia

GIULIO BROTTI

Nel 1810, completando ed esponendo a Berlino il suo «Monaco in riva al mare», Caspar David Friedrich violava scientemente le regole tradizionali della pittura di paesaggio: gli spettatori dell'epoca furono colpiti, talvolta negativamente, dalla mancanza di elementi narrativi e di punti precisi su cui lo sguardo possa fissarsi. Il drammaturgo Heinrich von Kleist affermò tuttavia che proprio tali «lacune» conferivano all'opera un fascino magnetico: osservando questo dipinto che non ha «nient'altro se non la cornice come sfondo» - scriveva Von Kleist -, uno sente come se gli avessero tagliato via le palpebre». Da due dipinti di Friedrich - oltre al «Monaco», il «Viandante sul mare di nebbia» - prenderà avvio la lezione sul tema «La natura è Genesi (di meraviglia)» che Giovanni Carlo

Federico Villa terrà domani alle 20 nella chiesa parrocchiale di via Borgo Santa Caterina; l'incontro rientrerà nel XXIX Corso di Filosofia dell'associazione Noesis (per le modalità di iscrizione, consultare il sito noesis-bg.it; è comunque possibile partecipare alle singole conferenze, per cui si chiede di versare un contributo volontario). Autore di numerose pubblicazioni scientifiche, Villa è docente di Storia dell'arte moderna all'Università di Bergamo, oltre che di Museologia e Museografia in quella di Udine: «Il titolo generale di questa edizione del corso di Noesis - osserva - è dato da una parola greca, *thaûma*, che può essere tradotta in italiano con «stupore», «meraviglia», ma anche con «sgomento». Nella mia esposizione cercherò di documentare come l'arte europea, dal tardo gotico in poi, abbia interpretato il rapporto dell'uomo con la natura, oscillando appunto tra la dimen-

sione della meraviglia e quella del «sublime», del sentimento che proviamo di fronte a ciò che eccede le nostre forze e capacità di comprensione». «Fra il Tre e il Quattrocento, con Gentile da Fabriano e Pisanello - prosegue Villa -, già abbiamo un'arte interessata allo studio e alla resa dettagliata di elementi naturali. In seguito Albrecht Dürer, nella sua «Grande zolla» così come in altre raffigurazioni di piante e insetti, indagherà un microcosmo che è in realtà «macro», alludendo all'intero complesso delle forme di vita vegetali e animali. Nel mio intervento, però, mi soffermerò anche sulle «Furie» commissionate a Tiziano da Maria d'Ungheria: qui, la rappresentazione dei tormenti a cui sono stati condannati quattro personaggi della mitologia greca (Tizio, Sisifo, Tantalo e Issione) evoca l'idea di una «natura matrigna» che con le sue forze sovrasta l'uomo, evidenziandone e la fragilità».